



Dirette digitali
**Il «Barbiere» di Parma
se ne va al cinema...**

Imperdibile occasione per gli appassionati d'opera di tutto il mondo: «Il barbiere di Siviglia», l'opera conclusiva della Stagione Lirica 2011 del Teatro Regio di Parma, sarà trasmessa in diretta martedì 26 aprile 2011, alle ore 20.00 in tutte le sale cinematografiche in Italia, Europa, Stati Uniti e Nord America che aderiscono al circuito Microcinema, secondo l'originale e seguitissima iniziativa promossa da Rai Trade, che da tre anni porta il mondo dell'Opera dai più prestigiosi palcoscenici lirici nelle sale cinematografiche di tutto il mondo. L'opera sarà trasmessa in differita anche in Canada, Sud America e Australia. I biglietti sono già in prevendita, al numero 892.111 oppure online sul sito www.thespacecinema.it.

Sul podio il giovanissimo direttore Andrea Battistoni che guiderà un cast con Dmitry Korchak, Bruno Praticò, Ketevan Kemoklidze, Luca Salsi, Giovanni Furlanetto, Gabriele Bolletta, Noris Borgogelli e Natalia Roman protagonisti dell'effervescente allestimento del regista Stefano Vizioli, con scene di Francesco Calcagnini, i costumi su disegni di Anne Marie Heinreich e le luci di Franco Marri. Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma. Maestro del coro è Martino Faggiani.

conciliazione per fare uscire il paese dalla situazione attuale». L'obiettivo è aiutare a «ricomporre una società lacerata, profondamente divisa». «Riconciliazione e comprensione»: a questo lavora la Santa Sede, «in contatto permanente con le diverse comunità cristiane e con i fratelli musulmani, sia sciiti, sia sunniti» e con il governo. Poi vi sono i dubbi, le incertezze del credente. È il teologo a rispondere sul mistero della Risurrezione, di Gesù che supera la morte, «che sta sopra le leggi della biologia, della fisica» in una condizione nuova, diversa, che noi non conosciamo. Una vita nuova, la grande promessa per noi tutti, verso la quale noi siamo in cammino». «Gesù non ha lasciato il suo corpo alla corruzione, ci ha mostrato che anche la materia è destinata all'eternità, che realmente è risorto, che non rimane una cosa perduta. È una realtà concreta, una speranza per tutta l'umanità». Sulla «discesa agli Inferi»: non è un viaggio che ha un dimensione geografica o temporale, è un viaggio dell'anima di Gesù che «si estende fino agli ultimi confini dell'essere umano», che «va sino ai perduti». Che abbraccia «il passato, tutti gli uomini di tutti i tempi». ●

Abbado & Napolitano per il paese che vuole cambiare

Standing ovation per il Capo dello Stato ed il direttore al concerto con Martha Argerich e le Orchestre Mozart e Mahler Chamber

Foto Ansa



Quale patria Il Capo di Stato saluta il maestro Abbado e Martha Argerich

LUCA DEL FRA
ROMA

La musica, e particolarmente quella classica, in questa stagione ha assunto un significato civile nella vita del paese come è difficile riscontrare in anni recenti: è il caso del concerto che ha tenuto Claudio Abbado giovedì sera all'Auditorium di Roma, con la partecipazione della pianista Martha Argerich e le Orchestre Mozart e Mahler Chamber riunite.

Già dall'arrivo di Giorgio Napolitano, accompagnato da Bruno Cagli soprintendente di Santa Cecilia che ospitava la serata, gli oltre 2700 spettatori che riempivano la sala si sono alzati compatti dedicando un lungo applauso al Presidente della Repubblica. Una standing ovation di circa 5 minuti forse perfino imbarazzante per l'interessato, incline a un comportamento britannico come ha voluto

definirlo su queste pagine Vittorio Emiliani. Siamo dunque ben oltre l'applauso «istituzionale» e in un momento di scontro al calor bianco tra il Quirinale e palazzo Chigi la cosa acquista un significato preciso, ribadito da altre eclatanti manifestazioni di affetto del pubblico e degli interpreti della serata – Abbado stesso ha voluto dedicare il concerto a Napolitano.

Ulteriori commenti scadrebbero nella retorica: in questi mesi però non è la prima volta che la musica classica diventa il catalizzatore di manifestazioni dove – sconcerto e meraviglia – ci si unisce. Quello che con termine assai vago e impreciso definiamo «il paese», si riconosce insomma attraverso una tradizione musicale in cui l'Italia ha avuto un glorioso passato e, purtroppo, un modesto presente – non solo per i tagli economici alle nostre orchestre, istituzioni musicali e anche ai conservatori e alle scuole di musica, ma soprattutto per la mancanza di una politica cultu-

rale complessiva –, tradizione che aspetta di essere ricompresa e interpretata.

D'altra parte la stessa musica è lì a dimostrarlo: riunendo due orchestre diverse, ma entrambe fondate da lui e con cui ha particolare affiatamento, Abbado ribadisce un particolare modo di fare musica insieme, fatto di piacere e partecipazione. Un modello insomma antitetico a quello del direttore d'orchestra dittatore tanto da trovare concreta realizzazione nella serata. Riunire due compagini, infatti, non è operazione scontata, ma la fusione della Mahler Chamber e della Mozart è invece perfetta e funzionale all'impatto paginato tutto francese presentato da Abbado. Facevano da cornice *Nocturnes* e *La mer* di Claude Debussy, brani dove il suono acquista una valenza strutturale. Bisognava ascoltare con quale delicatezza i colori di questa musica erano restituiti, l'enorme distanza tra forte, fortissimo, sempre controllatissimi, e il piano di luminosa opalescenza, mentre il fraseggio morbido talvolta giungeva perfino all'abbandono. Un risultato altamente seduttivo, in cui Abbado ha trovato mirabile sintesi tra il Debussy pittorico, e quindi anche po' pittoresco ed edonistico, e quello dove la continua trascolorazione dell'orchestra ha una valenza simbolista.

SAGACE MATTATRICE

Al centro del programma due brani di Maurice Ravel, tra cui il Concerto in sol dove Argerich si è mostrata ancora una volta ammaliata interprete nonché sagace mattatrice: sotto le sue mani il pianoforte acquista tinte anticonformiste, perfino bizzarre e una aggressività espressionista nel movimento finale, eseguito a ritmi da capogiro, perfetta l'intesa con il direttore, e il pubblico la saluta con una vera ovazione di oltre 15 minuti – un bis, Robert Schumann, *Fantasiestücke* n. 7 eseguito con circense allegria. Abbado soprattutto in questo caso, ma in un certo senso anche nel seguente *Pavane pour une infante défunte*, grazie alla qualità del suono più materica e al fraseggio più deciso, propone un Ravel di grande modernità, e l'affiancamento con Debussy acquista un fascino particolare: quante volte si ascoltano nei concerti le musiche di questi due compositori eseguite allo stesso modo, quasi fossero gemelli identici? Proprio l'aver colto la peculiare dimensione spirituale delle pagine eseguite, in un programma in sé non spettacolare o popolare, è stato forse un ulteriore motivo per le straordinarie ovazioni che il pubblico ha riservato ad Abbado al termine di una straordinaria serata. ●